

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ Il Domenica di Quaresima – 1 marzo
■ Letture: Genesi 12,1-4a; Salmo 32;
2Timoteo 1.8b-10; Matteo 17,1-9

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

«Bagliori del Nord» alla Pinacoteca Albertina

La mostra Bagliori del Nord, a cura di Serena D'Italia e di Alberto Cottino, si è allestita alla Pinacoteca Albertina fino al 3 maggio 2026. Propone un percorso nell'arte fiamminga e olandese del Cinque e Seicento: per la storia della pittura sacra è particolarmente significativa la prima sezione, tra «ars nova» e «devotio moderna». L'«ars nova» è uno stile sviluppatosi nei Paesi Bassi all'inizio del XV secolo, caratterizzato da un sorprendente naturalismo e da una minuziosa attenzione al dettaglio. Grazie all'uso sapiente della pittura a olio, gli artisti nordici riuscirono a rappresentare i volti, la luce e le superfici degli oggetti con straordinaria verosimiglianza. Dipinti provenienti dalle Fiandre giunsero numerosi in Italia, suscitando l'interesse dei collezionisti e degli artisti locali.

Per facilitare la spedizione talvolta i pittori utilizzavano materiali più leggeri delle classiche tavole di legno – in particolare tela, carta o pergamena – che venivano poi incorniciati una volta giunti a destinazione. È il caso della



«Lamentazione» di metà Quattrocento presente in mostra (nella foto), dipinta dal Maestro delle Ore Collins, seguace di Jan van Eyck. Con i suoi 70 x 80 cm, è la più grande pergamena dipinta del XV secolo oggi conservata e, sullo sfondo, possiamo riconoscere la più antica rappresentazione nota della Città di Bruges. Di fronte a lei prende forma la deposizione di Cristo nel sepolcro, con i personaggi che tradizionalmente la caratterizzano.

La fortuna dell'arte fiamminga fu favorita dalla diffusione della «devotio moderna», movimento spirituale nato in Olanda. Il suo testo più rappresentativo è il «De imitatione Christi» che propone un cammino di piena immedesimazione nella vita di Cristo. Gli artisti fiamminghi offrirono un linguaggio visivo perfettamente congeniale a questa sensibilità. Nacquero così gli «Andachtsbilder», immagini destinate alla devozione privata, capaci di stimolare empatia attraverso la raffigurazione di volti intensi, lacrime e gesti carichi di pathos. La precisione descrittiva dei maestri nordici obbliga lo sguardo del fedele a una contemplazione prolungata, trasformando la visione dell'opera in un vero esercizio spirituale.

Enrico ZANELLATI

È mio Figlio. Ascoltatelo

Ognuna delle Letture di questa domenica ci porta un forte messaggio per la vita di fede. Abram parte, lascia le sue sicurezze di territorio, di parentela, ascolta la voce del Signore e così si fa disponibile a diventare una benedizione per una discendenza incalcolabile, che comprenderà tutte le nazioni della terra. Il distacco al quale Dio lo chiama non è un esercizio ascetico, ma precondizione per un progetto di Dio infinitamente più ampio, profondo, inimmaginabile per lui fino a quel momento.

Lasciare le nostre sicurezze per un sogno, per un progetto di Dio è la condizione inevitabile per essere suoi strumenti efficaci; e non per merito nostro, ma per la potente e anche fantasiosa azione sua.

Paolo, che si avvicina alla sua morte che sarà anche testimonianza, martirio, chiarisce ancora una volta che non sono le nostre opere, per quanto buone, belle, meritorie come si suol dire, a portare la salvezza né la nostra chiamata. È la sua grazia, cioè la sua azione amorevole, il suo progetto di vittoria sulla morte, di Risurrezione di Gesù che cambia radicalmente la nostra vita.

In questo messaggio dell'Apostolo è inserita un'altra meravigliosa verità, cioè che la grazia di Dio ci è data dall'eternità, ma si è manifestata, rivelata in Gesù, chiamato salvatore nostro. Da sempre il Padre ci ama, ma nel tempo ce lo ha rivelato con l'incarnazione del Figlio. Infine bellissima espressione per riassumere tutto: Gesù ha fatto risplendere la vita e l'incorrutibilità. La nostra vocazione è rendere splendida la vita e testimoniare che siamo incorruttibili. Come cambiano le nostre giornate se le guardiamo alla luce di questa parola!

La trasfigurazione narrata poi nel brano di Marco. Questa parola non deve però attirare tutta la nostra attenzione spirituale, perché non ci sono soltanto il volto di Gesù e i suoi vestiti che si trasfigura-



no, ci sono la Legge e i Profeti che chiacchierano con Lui, c'è la voce del Padre e infine ci sono le indicazioni di comportamento che il Signore dà ai suoi. E non dimentichiamo il buon Pietro che ancora una volta ne dice una delle sue, preso dalla gioia per quello che stavano vedendo propone di stare fermi lì!

In Gesù il passato, la storia di Israele ed in essa la storia dell'umanità, trova la sintesi, la svolta decisiva, il compimento; si tratta di una scena viva, infatti i due personaggi antichi conversano col Signore, non sono fermi e muti come statue di marmo. Ed ecco la voce del Padre che conferma ancora una volta davanti ai testimoni il suo amore unico, esclusivo, quasi geloso per il Figlio. Ma l'ultima parola che sentiamo ci dice la libertà di Dio anche in questo caso: ascoltatelo. In un certo senso ce lo dona, ce lo indica, ce lo offre come voce che esce dal suo cuore, ma che è destinata, donata a noi. È suo Figlio nel quale ha messo la sua soddisfazione genitoriale, ma non gli appartiene in maniera possessiva, bensì con una dinamica di

**Trasfigurazione,
Giovanni Bellini
(1455-1460),
Venezia,
Museo Correr**

dono. E quella nube ci richiama lo Spirito della creazione, dell'annunciazione a Maria, della Pentecoste. È la Trinità che si impegna in questo momento dinamico, rivelatore. Infine Gesù, mentre se ne tornano a valle, dice ai tre tassativamente di tenere per sé quello che hanno visto fino alla sua Risurrezione. Chissà cosa hanno pensato in quel momento, che sguardi stupiti e interrogativi si saranno scambiati fra di loro a sentire quella parola? Certo perché non ne sapevano ancora nulla del finale di tutta quella storia che andava avanti da quasi tre anni, piena di folle, miracoli, insegnamenti, discussioni con i farisei. Ma erano così abituati ai discorsi di Gesù, sempre nuovi, sempre rivelatori, sempre affascinanti che si saranno certamente fidati di Lui e avranno detto in cuor loro: poi si spiegherà.

fra Beppe GIUNTI

cantoinchiesa

Penitenza

La tradizione liturgica della Chiesa ha sempre riconosciuto alla musica una funzione profondamente teologica: rendere udibile ciò che le parole, da sole, non riescono a esprimere. Nel tempo della penitenza, il canto diventa così voce del ritorno, segno di un cuore che si riapre alla misericordia senza scadere né nel sentimentalismo né in una fredda austerità.

Il canto di ingresso, in Quaresima, ha un compito delicato: introdurre l'assemblea nel tempo dell'ascolto e della conversione. Le riviste liturgiche insistono su testi biblici o salmici, con melodie sobrie e facilmente assimilabili, canti che evocano il cammino, il deserto, la ricerca del volto di Dio e aiutino a percepire fin dall'inizio il carattere penitenziale della celebrazione. Anche l'uso misurato dell'organo, evitando registrazioni brillanti, favorisce il raccoglimento. Il *Kyrie eleison*, nella sua forma litanica, trova nel canto gregoriano un esempio sempre valido: una melodia sobria e raccolta che aiuta l'assemblea a pregare con fiducia e perseveranza. Anche composizioni più recenti possono essere adatte, purché rispettino tempi calmi, melodie cantabili e carattere di supplica. Il Salmo 50 (*Miserere*) e il Salmo 129 (*Dal profondo*) restano testi privilegiati: tonalità minori, accompagnamento essenziale e un'esecuzione pacata aiutano la preghiera comune e l'interiorità. Anche l'Agnus Dei, nel tempo quaresimale, chiede particolare attenzione. La sua natura invocativa suggerisce melodie semplici, ripetitive, prive di slanci trionfali con esecuzione sobria, eventualmente a cappella o con un accompagnamento molto leggero per vivere questo momento come autentica richiesta di pace e misericordia, preparando il cuore all'incanto eucaristico.

suor Lucia MOSSUCCA

La Liturgia

Il Lezionario «catecumenale»

La Quaresima è il tempo liturgico in cui la Chiesa prepara la celebrazione annuale del mistero pasquale del Signore. Da una parte orienta i catecumeni verso la preparazione prossima ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e, dall'altra, accompagna i fedeli in un cammino penitenziale che conduce al rinnovamento delle promesse battesimali. Così ci ricorda il Messale Romano: «Il tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni, attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana, sia i fedeli, per mezzo del ricordo del Battesimo e mediante la Penitenza».

Il tempo quaresimale ha inizio il Mercoledì delle Ceneri,

si articola lungo cinque settimane e si conclude il Giovedì della Settimana Santa, prima della Messa in Coena Domini. Un itinerario spirituale sostenuto e alimentato dalla Parola di Dio, che la Chiesa offre come cibo che non perisce a quanti sono in cammino verso la Pasqua eterna.

Il lezionario quaresimale distribuisce tale nutrimento spirituale in un duplice ciclo. In quello feriale le letture delle prime settimane insistono sui temi quaresimali del digiuno, preghiera, opere di carità e perdono; nelle ultime due settimane, invece, la lettura semicontinua del Vangelo di Giovanni concentra l'attenzione sulla vicenda storica di Gesù, sulle opposizioni che sorgono attorno alla sua persona e sul progressivo avvicinarsi

narsi dell'ora della passione. Il ciclo domenicale, in particolare nell'anno A, propone un vero e proprio itinerario battesimale: dalle tentazioni di Gesù alla trasfigurazione, fino ai grandi segni giovannei della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro. Questi testi sono destinati anzitutto ai catecumeni che celebrano gli scrutini, ma coinvolgono l'intera assemblea perché giunga alla Pasqua interiormente rinnovata. Così, la liturgia della Parola mostra insieme le grandi tappe della storia della salvezza e le esigenze concrete dell'esistenza cristiana. La Quaresima si presenta dunque come un tempo forte in cui la voce dello Spirito Santo attrae i catecumeni e i fedeli a un'immersione nuova e rin-

novata nel mistero pasquale di Cristo. Attraverso un itinerario scandito dalla Parola di Dio, dai segni sacramentali, dalla disciplina penitenziale, il credente è chiamato a riscoprire la propria identità battesimale e a misurare la distanza che ancora lo separa dal «raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

La Quaresima non è un tempo di mera rinuncia, ma un cammino di libertà e di speranza, orientato all'accrescimento della vita divina nella nostra carne mortale. Per questo la Chiesa, pellegrina nella storia, rinnova annualmente la propria condizione a morire al peccato per vivere in Cristo, nell'attesa del compimento definitivo della salvezza.

Morena BALDACCI